



# L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 6 - Euro 1,00

Sabato 11 Gennaio 2014

## Grillo contro Rai, Pd contro Renzi

È già campagna elettorale. Non solo quella in Piemonte aperta da una sentenza del Tar, ma quella nazionale con il M5S che attacca l'informazione pubblica e il Pd che contesta gli alfaniani sulle unioni civili



### *I fuochi di carta di Matteo Renzi*

di ARTURO DIACONALE

La notizia che il dibattito sulla nuova legge elettorale arriverà alla Camera alla fine di gennaio è stata presentata come un evento straordinario, frutto dell'incredibile e sacrosanta innovazione impressa alla politica italiana dall'avvento di Matteo Renzi alla guida del Partito Democratico.

È incredibile il coro di osanna mediatici che ha salutato l'annuncio. Peccato, però, che nessuna sappia e sia in grado di prevedere di quale proposta di riforma elettorale la Camera potrà discutere alla fine di gennaio. Per diradare la fitta nebbia che avvolge la questione bisognerà attendere le motivazioni della Corte Costituzionale sull'abolizione del "Porcellum". E, soprattutto, dopo aver avuto la "linea" dalla Consulta, i partiti dovranno finalmente trovare una qualche intesa sul progetto da presentare all'esame e all'approvazione del Parlamento.

Siamo all'innovazione rivoluzionaria introdotta nella politica italiana dal nuovo segretario del Pd? In realtà siamo all'antica tradizione nazionale del "facite ammuina". Il fiorentino Renzi si rivela essere un marinaio napoletano della regia marina borbonica. E la faccenda non è isolata.

Continua a pagina 2



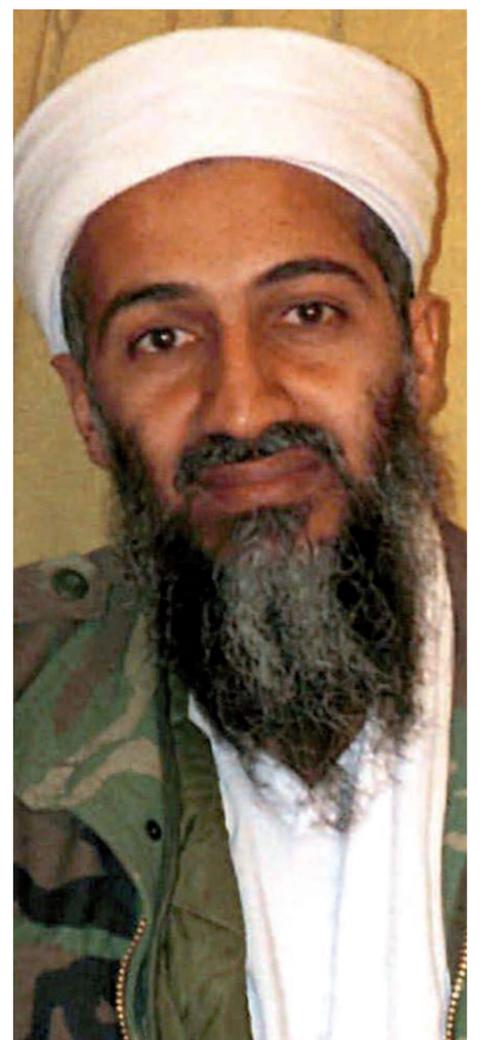
### *C'era una volta "Guantanamo"*

di STEFANO MAGNI

Guantanamo, Mahmoud Mujahid, yemenita, miliziano di Al Qaeda, presunta ex guardia del corpo di Bin Laden, catturato dagli americani nel 2002, potrebbe tornare a piede libero. La decisione definitiva non è ancora stata presa, ma lo ha annunciato ieri un portavoce del Pentagono, David Remes: "Non avrebbe mai dovuto essere trattenuto e ora, dopo 12 anni, è giunto il momento di permettergli di ricongiungersi con i suoi familiari". D'altra parte Bin Laden è pure morto.

Sulla non pericolosità del prigioniero si era già espressa la commissione su Guantanamo voluta da Barack Obama all'inizio del suo primo mandato (2009), quando intendeva ancora mantenere la promessa elettorale di chiudere subito il grande campo di prigionia per terroristi. L'ex guardia del corpo di Bin Laden non è neppure processabile in un tribunale civile o militare. È detenuto in forza del suo ruolo (che per di più è presunto: non esistono incarichi ufficiali in un movimento segreto terrorista), del momento in cui è stato catturato, ma non ci sono prove legalmente raccolte sulla sua attività anti-americana. Tuttavia, vuoi per sicurezza, vuoi per lungaggine burocratica...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## I fuochi di carta di Matteo Renzi

...Il caso della proposta del Jobs Act è del tutto simile a quello del Parlamento che tra qualche settimana dovrà discutere di una legge elettorale che non c'è. Tutti a salutare l'imitazione renziana del titolo del progetto sul lavoro di Obama come il segno inequivocabile dell'energia prompente del nuovo segretario del Pd. Tutti a salmodiare: "lui sì che ha spinta propulsiva!". Ma poi si scopre che il contratto d'inserimento a tutele crescenti è una proposta che Ichino ha inutilmente avanzato da tempo. E, soprattutto, si verifica che per realizzare l'idea dell'"assegnamento universale" per chi perde il posto di lavoro bisognerebbe scavalcare (e di molto) il limite del tre per cento sul deficit dei conti pubblici imposto da un'Europa totalmente sorda da questo orecchio.

Insomma, anche lo Jobs Act assume l'aspetto della semplice ammuina. Che rischia di diventare il tratto caratteristico di un Renzi stoltamente salutato dai grandi media come l'Uomo della Provvidenza destinato a salvare il Paese dalla crisi. Nessuno, naturalmente, discute la capacità del segretario del Pd di imprimere scosse ad un ceto politico in stato comatoso attraverso uno stile comunicativo diverso da quello tradizionale. Ma la comunicazione fine a se stessa è come il camino alimentato a carta. Si consuma nel giro di un attimo. E lascia una cenere che alle volte rischia addirittura di spegnere il fuoco della legna.

C'è il rischio, in sostanza, che l'ammuina di Renzi sia solo fine a se stessa. E che l'assenza di contenuti realistici e concreti renda la cosiddetta spinta propul-

siva del segretario del Pd un semplice e banale fuoco di carta. Sempre meglio, naturalmente, del gelo dell'insipienza e dell'incapacità di un Governo consumato non dall'ostilità delle opposizioni ma dalle sue contraddizioni interne. Ma troppo poco per impedire che dopo la grande infatuazione si passi rapidamente alla grande delusione.

ARTURO DIACONALE

## C'era una volta "Guantanamo"

...., ma il nome di Mahmoud Mujahid è rimasto, in questi cinque anni, nella lista delle persone detenute più pericolose. Un non-liberabile, insomma. Amnesty International e Human Rights Watch hanno sempre contestato Guantanamo per le sue detenzioni arbitrarie, senza processo, senza prove, in territorio extra-giudiziario.

In una logica prettamente giuridica le associazioni per la difesa dei diritti umani hanno perfettamente ragione. Sempre che si accetti di equiparare il terrorista a un criminale internazionale. Il problema è capire dove finisce il crimine e dove inizia la guerra.

Un criminale si arresta, si rispettano i suoi diritti, è considerato innocente fino a prova contraria, lo si priva della sua libertà (o della sua vita) solo dopo una condanna, motivata da prove e testimoni. Un nemico si deve invece combatterlo, senza neppure chiedergli come si chiama: un solo attimo di esitazione e sarà il nemico a uccidere te, i tuoi compagni e i tuoi cari. Sono due approcci opposti.

Oggi appare normale che un presunto guardaspalle di un terrorista defunto da due anni possa tornare in libertà. Il suo è

semplicemente un caso di malagiustizia, da riparare con un lauto risarcimento e mille scuse.

Se si considera che un terrorista sia un criminale. Se invece lo si considera come un combattente irregolare in una vera guerra (sporca, asimmetrica, non dichiarata, ma sempre guerra), l'idea stessa di processare un terrorista o addirittura liberarlo, diventa assurda, quasi suicida. Perché la guerra contro Al Qaeda è tutt'altro che finita.

È vero che si tratta di una figura minore dello schieramento nemico, ma è comunque un uomo che è pronto a tornare nello Yemen presentando un curriculum invidiabile: 12 anni nelle mani degli "infedeli", un uomo dalla fede incrollabile, proveniente dalla prima generazione di combattenti della jihad, fiduciario di Bin Laden in persona. Al Qaeda nello Yemen è molto ben radicata, diffusa e armata, contende all'esercito regolare il controllo del Paese, manda combattenti e armi in Somalia e in Siria, cerca di destabilizzare l'Arabia Saudita.

E d'altra parte, fra gli uomini liberati da Guantanamo, negli anni scorsi, il tasso di recidiva è sempre stato molto alto.

Tutto sta a una scelta di percezione: criminale o nemico? Gli Usa, che all'indomani dell'11 settembre lo avrebbero considerato un nemico, oggi lo considerano come un presunto criminale, arrestato senza prove, dunque degno di "ricongiungersi ai familiari". Che faccia del suo futuro quel che vuole. D'altra parte le prime pagine dei quotidiani statunitensi sono occupate dal "Bridgegate", il nuovo scandalo di politica interna (anzi: locale) causato da zelanti funzionari fedeli al governatore Chris Christie del New Jersey, che hanno deciso di chiudere due corsie di un ponte, per vendi-

carsi contro un'amministrazione locale, causando un Armageddon automobilistico. Questa è l'unica cosa che interessa realmente agli americani, in questi giorni, assieme al grande freddo e a un mercato del lavoro che cresce troppo lentamente rispetto al previsto.

Al Qaeda mette a soqquadro Siria e Iraq, conquista Ramadi e Falluja. Ma non interessa più, ormai è "cronaca estera", appassiona solo gente del mestiere.

Torni pure libero, signor Mujahid. Fino al prossimo attentato.

STEFANO MAGNI

## L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà  
per le garanzie e i Diritti Civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**I 2400 BEAGLE  
DI GREEN HILL  
HANNO BISOGNO DI TE.  
NON LASCIARLI  
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

**LAV**  
LEGA ANTIZIPSEZIONE ONLUS

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO